

George Dan ISTRATE
(Università di Arti e Design,
Cluj-Napoca)

**Memoria e dimenticanza nella
terminologia delle arti visuali:
arte – artista / artigiano – artefatto /
manufatto**

Abstract: (Memory and forgetting in the terminology of the visual arts: art – artist / artisan – artifact / handmade) Since over time the word *art* (and its derivatives) has acquired and has a wide range of meanings, we find it necessary to make some terminological clarifications and review the meanings with which the lexeme is used in theoretical research in this field. interdisciplinary character, with aspects taken mainly from studies dedicated to the visual arts. At the semantic level, we note the existence of two terms, with common roots in the Latin *ars*, *artis*, specialized to indicate intellectual work (*artist*) and physical or mechanical work (*craftsman*). This is because in our times, more often than not, the artist does nothing but conceive the work and it is the craftsman who works with his hand or with modern techniques and actually produces art objects. And the *handmade* ("handmade") or *artifact* ("made with art") is invested with the title of work of art if it is conceived / conceived by a plastic artist recognized as such by specialists (we refer to critics of art, gallery owners, museographers, collectors), while the craftsman gets lost in oblivion, or, in the happiest case, joins the queue of anonymous people who worked in the workshop of a famous artist.

Keywords: *visual arts, artist, artisan, craftsman, handmade, artifact.*

Riassunto: Poiché attraverso i tempi la parola *arte* (e i suoi derivati) ha acquisito ed ha un ampio ventaglio di significati, troviamo necessario fare alcune precisazioni terminologiche e rianalizzare i significati con cui il lessema viene utilizzato nelle ricerche teoriche in questo campo. L'approccio ha un carattere interdisciplinare, con aspetti presi soprattutto dagli studi dedicati alle arti visive. A livello semantico, costatiamo l'esistenza di due termini, con radici comuni nel latino *ars*, *artis*, specializzati per indicare il *lavoro intellettuale* (*artista*) e il *lavoro fisico o meccanico* (*artigiano*). Questo perché ai nostri tempi, il più delle volte, l'artista non fa che concepire l'opera ed è l'artigiano che lavora con la mano o con tecniche moderne e produce effettivamente gli oggetti d'arte. E il *manufatto* ("fatto a mano") o l'*artefatto* ("fatto con arte") viene investito del titolo di *opera d'arte* se è concepito/ideato da un artista plastico riconosciuto come tale dagli specialisti (ci riferiamo a critici d'arte, galleristi, museografi, collezionisti), mentre l'artigiano si perde nell'oblio, oppure, nel caso più felice, entra nella fila degli anonimi che hanno lavorato nella *bottega* di un artista famoso.

Parole chiave: *arte, visuale, artista, artigiano, artefatto, manufatto.*

1. Tradizione e innovazione sono due tendenze necessarie e contraddittorie che possono manifestarsi nel lessico di ogni lingua, dato il suo carattere di sistema aperto. Il lessico, quale complesso dei vocaboli che costituiscono una lingua, funziona come uno "specchio" che riflette la storia della collettività che lo adopera. Le parole appaiono in un certo momento, quando se ne sente la loro necessità, ma possono sparire quando

l'oggetto denominato non esiste più, ossia possono mutare il significato, di solito per cause extralinguistiche. Dunque alcune parole scompaiono, altre dominano, altre ancora rimangono vive, ma con il compromesso di cambiare significato. Per questo motivo l'analisi lessico-semantica può scoprire delle stratificazioni linguistiche, ma anche giochi dell'oblio che fanno la ricerca più interessante.

Poiché la parola *arte* (e suoi derivati), nel tempo, ma ancor'oggi, ha acquisito e ha un ampio ventaglio di significati, troviamo necessario fare alcune precisazioni terminologiche e rivedere i significati con cui il lessema viene utilizzato nelle ricerche teoriche in questo campo. Il nostro approccio sarà interdisciplinare, con problemi presi soprattutto dagli studi dedicati alle arti visive.

1.1. *Arte* è un termine generico che qualifica un insieme di oggetti messi in scena in un processo più ampio, chiamato *storia dell'arte*. In questa prospettiva si stabiliscono delle esigenze critiche e si mette in discussione il valore di alcuni oggetti creati da artisti. *L'arte visiva* circoscrive diversi sottosistemi, di cui pittura, scultura e architettura sono i più antichi e conosciuti. Oggi la parola 'arte' sembra solo un residuo semantico della moltitudine di manifestazioni artistiche esistenti attraverso il tempo. In una prospettiva più moderna, l'arte è considerata da Giorgio Cipolletta (2015, 9) quale attività che consiste nel produrre rapporti col mondo attraverso segni, forme, gesti e oggetti. Allo stesso tempo l'arte è considerata come veicolo di attenzione e di stimolo verso quella parte sensibile-emotiva dell'uomo e delle sue relazioni.

2. Di seguito, ci concentreremo sulle arti visive, che comunicano, come suggerisce il sintagma denominativo, attraverso immagini visive. Si tratta degli elementi percettivi, iconografici, simbolici e stilistici, caratterizzati da una certa grammatica degli effetti, in quanto, create dagli artisti in modo unico e irripetibile, le immagini hanno la capacità di trasmettere informazioni, ma anche di provocare emozioni attraverso la loro funzione espressiva. (Branzaglia 2011, *passim*).

La percezione visiva (Arnheim 1984, *passim*) è il fenomeno di fornire delle informazioni dal mondo esterno, attraverso gli occhi, per elaborarle poi mentalmente, nel senso che vengono "tradotte", trasformate ed riorganizzate dall'artista in informazioni più complesse, grazie alle loro funzioni cognitive, ma anche estetiche. Per mezzo della percezione visiva, anche lo spettatore entrerà in contatto con l'aspetto finito dell'opera e analizzerà i messaggi trasmessi dal manufatto, a seconda delle proprie conoscenze enciclopediche, come affermava Umberto Eco (Eco 1982, 117). In questo modo si stabilisce una relazione comunicativa tra il ricevente e l'autore dell'opera d'arte. (Nae 2015, *passim*).

3. A questo punto, dobbiamo definire anche il lessema *artista*¹ che, generalmente, denomina una persona di talento che lavora in modo creativo in un campo artistico e realizza opere d'arte. Gli artisti visivi usano le loro qualità speciali

¹ *artista* s. m. e f. [dal lat. mediev. *artista* «maestro d'arte»] 1. Chi esercita una delle belle arti (spec. le arti figurative, o anche la musica e la poesia) ≈ (*lett.*) artigiere. 2. (*estens.*) chi è particolarmente abile e versato in un'attività: ≈ maestro, (*fam.*) mago, talento, virtuoso, genio. || professionista <https://www.treccani.it/vocabolario/artista/>.

nella percezione della realtà e, attraverso un processo di trasfigurazione artistica, grazie alla loro creatività, elaborano opere originali che vengono poi esposte in mostre, gallerie o musei. Molti di loro cercano di vendere le proprie opere d'arte, che sono apprezzate principalmente per la loro bellezza, quindi per le loro qualità estetiche e, solo in alcuni casi, per la loro utilità immediata.

Per lavorare, gli artisti possono utilizzare diversi tipi di materiali (ad esempio, un pittore può scegliere di usare gli acquerelli al posto dell'olio, uno scultore usa il metallo invece del marmo, del legno o dell'argilla). Alcuni lavorano spesso da soli o con assistenti nei loro laboratori, facendo anche lavori artigianali, o dedicano più tempo alla concezione di vari progetti che verranno messi in opera da loro stessi o da artigiani specializzati nella lavorazione di vari materiali, utilizzando tecniche tradizionali, ma anche nuove tecnologie digitali. *L'artista visivo* è, quindi, una persona coinvolta nelle arti della pittura, scultura, fotografia, architettura, che adopera la sua virtù creativa per progettare opere uniche, percepite visivamente, realizzate con le proprie mani o da maestranze specializzate, da manifatture e laboratori artigianali.

4. Il sintagma *arti visive* è apparso di recente, più precisamente alla fine della seconda guerra mondiale. Il termine è stato coniato dagli artisti europei emigrati a New York. A partire dagli anni '80, il concetto divenne popolare perché definiva l'arte contemporanea meglio di quella utilizzata fino ad allora, 'arte plastica'. Quindi, tutte le arti che implicano la percezione visiva sono considerate visuali e, le più rappresentative, sono la pittura, la scultura, l'architettura. Questo campo d'arte, soprattutto nel senso moderno del termine, è molto ampio: definisce tutte le forme artistiche che hanno come risultato un oggetto visibile. Così l'arte *figurativa* è diventata arte *visuale*, estendendo il significato dell'espressione proprio in virtù della necessità di includere elementi fino ad allora sconosciuti in questo campo, come, ad esempio, *body art*, video arte, *land art*, installazioni, *mail art*, video arte... Se il campo delle arti visive si è ampliato tanto, proviamo ad esaminare cosa si intende oggi con l'espressione *opera d'arte visiva*.

5. Per essere considerato un'*opera d'arte*, un oggetto deve trasmettere le sensazioni dell'artista su "qualcosa" che lo ha colpito, cioè comunicare un contenuto attraverso un messaggio e "tradurre" il contenuto stesso in un oggetto in modo personale e autentico. L'esistenza di un'*opera d'arte* implica quindi un *contenuto e un significato* variabili, solitamente dipendenti dalla sensibilità e dalle conoscenze di chi ricepisce il messaggio. Si può quindi affermare che il lessema *opera* ha un "significato incorporato" (Cipolletta 2015, 14), cioè integrato come elemento componente di un tutto costituito dal manufatto ideato e realizzato in modo originale dall'artista stesso o con l'aiuto degli artigiani.

5.1. L'*opera d'arte visuale* comunica un messaggio in attesa di essere decifrato dal destinatario del processo di comunicazione, più precisamente dal pubblico spettatore. Un'illustrazione eloquente di questa affermazione appartiene a Vittorio Varavallo che analizza il modo in cui Renè Magritte ha cercato ed è riuscito a formulare le regole della "buona comunicazione" attraverso l'arte, dipingendo una pipa e

accompagnando l'immagine con un breve commento illustrativo posto sotto: "questa non è una pipa". Quindi, l'artista sembra dire: e allora se non è una pipa? Chi oserebbe affermare che l'immagine di una pipa è una pipa? Chi potrebbe fumare con una pipa da pittura? Nessuno. Quindi, "non è una pipa", dice Magritte. Secondo Varavallo, il pittore vuole, in questo modo, trasmettere un messaggio per educare e far comprendere la duplice condizione dell'opera visiva che interpone l'immagine e il messaggio, quindi la rappresentazione e il senso comunicativo. Il metodo adoperato è scolastico e illustra il desiderio di interagire con tutti, istruiti o meno istruiti. La pipa è un'immagine, una rappresentazione, o meglio un'opera visiva che comunica per l'intenzionalità dell'artista. In definitiva, Magritte avrebbe potuto scegliere qualunque cosa per rappresentarla. Il lavoro visivo conterrebbe lo stesso le parole "lui / lei non è (oggetto rappresentato)" (Varavallo 2021, 1).

Magritte è un pittore, e quest'opera rimane, per le sue intenzioni, un'opera ad olio, realizzata su tela, cioè un dipinto. La conclusione necessaria sarebbe che le opere visive possono essere considerate quale prodotto d'arte perché hanno una capacità comunicativa intenzionale, materializzata nell'immagine visivamente percepita. Per essere più espliciti, ricorriamo alla spiegazione del lessema 'intenzione' adoperata di solito quale orientamento del pensiero verso un certo oggetto. Presuppone pure l'esistenza di una persona pensante e una cosa che è pensata. L'oggetto intenzionale si riferisce a tutto ciò che può essere pensato, valutato o riportato pienamente alla luce. Chiamiamo, dunque, 'oggetti intenzionali' anche le cose che pensiamo, perché possono diventare soggetti di un atto cosciente della persona che li ha ideati.

In questo contesto ricordiamo un atto intenzionale speciale, che, possiamo dire, costituisce la nascita dell'arte concettuale, un'arte basata sul pensiero e non solo su un piacere estetico. Si tratta di Joseph Kosuth il quale, nel 1965, propose tre diverse modalità di presentazione artistica di un oggetto, dato che esso viene mostrato nelle sue tre dimensioni: la fotografia come icona, la definizione come condizione linguistica e l'oggetto stesso (*One and Three Chairs* 1965). Troviamo quindi un atteggiamento analitico per come possa essere percepita una sedia reale, una sua riproduzione fotografica e un pannello su cui è stampata la definizione del dizionario della parola 'sedia' (Cipolletta 2015, *passim*).

5.2. I significati teorici e pragmatici di ciò che un'opera d'arte possa essere hanno fluttuato nel corso della storia delle arti. In generale, un oggetto di arte visiva doveva essere realizzato a mano da un artista e doveva produrre emozioni estetiche nello spettatore. Oggigiorno, le opere di arte visiva possono essere realizzate anche con oggetti presi dalla realtà quotidiana, non prodotti a fini estetici e presentati come opere d'arte. *Ready-mades* sono l'invenzione di Marcel Duchamp, che per primo usa il termine che invia a qualcosa "già fatto", "pronto". La corrente del *ready-made* è nata poco prima del movimento dadaista, dato che la prima ruota per bicicletta *ready-made* di Duchamp risale al 1913. Possiamo dire che si tratta di un tentativo di violare i concetti tradizionali legati all'arte. Tanto più che Duchamp, nel 1917, propose una delle sue opere *ready-made* più note: *La Fontana*. Nell'interpretare un'opera di questo tipo,

alcuni spettatori rimaranno alla percezione fisiologica, che è anistorica e invariabile, mentre gli altri, più istruiti e fantasiosi, ne avranno una psicologico-cognitiva, variabile da individuo a individuo. Con la frase “ready made” è stato superato il concetto che l’arte è solo il prodotto di un’attività manuale. Un’opera d’arte può consistere di qualsiasi cosa, è importante che l’artista la presenti come tale. L’arte non va separata dalla vita reale, ma va confusa con essa, e il requisito principale non è la manualità dell’artista, ma le idee che riesce a proporre. L’*artista* non è più quello che sa fare le cose con le proprie mani, ma quello che sa proporre concetti e nuovi significati delle opere presentate come tali, dunque perfino per oggetti già esistenti. Marcel Duchamp diventa e rimane per noi il promotore del dadaismo e del surrealismo, ma anche il creatore dell’*arte concettuale* e il fondatore del *ready-made* e dell’assemblaggio. L’orinatoio, battezzato *Fontaine* (1917), probabilmente usando un eufemismo, dimostra come, con il concetto di *ready-made*, l’artista diventi solo un “selezionatore” dell’oggetto d’arte. Per l’artista, il valore dell’atto creativo consiste proprio nell’identificazione dell’oggetto da parte sua, oggetto che viene elevato al rango di opera d’arte. Ci sono state molte interpretazioni del significato di questo audace “lavoro” nominato *Fontaine*. Ne ricordiamo tre, che appartengono al biografo di Duchamp, Calvin Tomkins, secondo il quale non dobbiamo fare un grande sforzo per identificare nell’orinatoio capovolto sia una Madonna rinascimentale velata che un Buddha seduto o una delle forme eleganti ed erotiche di un’opera di Brâncuși. Quest’ultima affermazione allude probabilmente alla scultura della *Principessa X*, ingiustamente accusata di “fallismo totale” (Versari 2005, 113). L’arte contemporanea inizia a dare importanza all’intuizione che precede l’atto creativo, perché ciò che conta è il messaggio plastico, l’idea, il concetto, fatto che diventa un tema ricorrente in tutte le correnti d’avanguardia.

5.3. Un’altra teoria molto diffusa ritiene che l’arte debba avere una componente riflessiva, perché l’artista non intende coprire il mondo con una duplicazione che faccia dubitare al pubblico dell’oggetto reale, ma vuole solo offrire loro nuovi strumenti di conoscenza (Del Pesco, Picone 1972, *passim*). Significa che l’arte moderna non cerca più di emozionare, ma tende a muoversi verso la fredda razionalità, perché è fatta con elementi concettuali. In questo modo, viene messa in dubbio la natura dell’oggetto d’arte, come accadde con Brâncuși, quando, all’inizio del XX secolo, fu costretto a dimostrare che i pezzi portati in America erano opere d’arte.

5.4. Una svolta interessante nella concezione e nella valutazione dell’opera d’arte avviene già nel 1916, con il *Cane Portafortuna* (opera denominata così perché il cane fa i suoi bisogni fisiologici), dello scultore-principe Paul Troubetzkoy, gesto che è, appunto, uno spirito di fronda all’indirizzo del mondo artistico ufficiale, che richiedeva che l’arte presentasse solo temi alti e seri. È un atteggiamento ironico che sconcerta le concezioni tradizionali.

5.5. Un altro esempio: *Merda d’artista* (1961) rimane un gesto artistico eccentrico e sensazionale. L’“opera” fu ideata da Piero Manzoni nel 1961 e “creata” con le proprie feci, sigillate in 90 barattoli per la conservazione degli alimenti. Su ogni

barattolo, Manzoni ha apposto etichette con lo scritto *Merda d'artista*, tradotto pure in inglese, francese e tedesco. L'evento suscitò grande interesse e l'artista divenne famoso per la sua grande sfida, che era quella di rappresentare una rottura con la tradizione artistica dell'epoca.

5.6. Altro esempio dello stesso tipo: durante la Biennale d'Arte tenutasi a Carrara nel 2010, è stata presentata una mega "cacca", realizzata da Paul McCarthy, in travertino. L'opera suscitò grande stupore, insieme a tante battute, e provocò l'interesse dello scultore Francesco Siani, il quale, in risposta, il giorno successivo, pose, accanto al "lavoro" americano, una scopa e una pala delle stesse dimensioni, fatte da lui stesso. Il lavoro esposto e pure il tema scelto dallo scultore americano possono essere spiegati se si tiene conto del programma estetico dello scultore: vuole mostrare, rendere visibile al pubblico ciò che gli altri nascondono sotto il tappeto.

5.7. Un ultimo esempio di opera di scultura provocatoria è quello di Maurizio Cattelan, situata in piazza della Borsa a Milano. Ha un nome derivato da un acronimo, costituito dalle iniziali delle parole "libertà, odio, vendetta, eternità" = L. O. V. E. La scultura, invece, è comunemente chiamata *Il Dito*, perché rappresenta una mano con il dito medio che indica un gesto osceno. Qualcuno ha detto che il dito non è altro che un gesto di esibizionismo di chi in realtà non ha niente da dire, cioè soltanto provoca. Se la sfida è l'effetto perseguito dallo scultore, significa che l'opera contiene un messaggio che è stato compreso, quindi è un'opera d'arte che traspone e illustra l'intenzionalità dell'opera dello scultore. In questo contesto, dobbiamo ricordare anche l'ultima provocazione di Maurizio Cattelan, "Comedian", l'iconica banana appiccicata al muro del Guggenheim, nel 2019. In un modo ironico, assistiamo ad un sano realismo, dato che si tratta di un "ritratto" a tutto tondo della fisiologia virile. L'autore è riuscito a produrre l'ennesimo, calcolato scandalo. La *Banana*, dunque, può avere un valore legato alla sessualità maschile, sia suggerisce la rottura con le pretese dell'arte.

6. Una spiegazione delle tendenze e delle trasformazioni nel design dell'arte plastica contemporanea può essere trovata nelle parole di un noto pittore e scultore italiano, Mimmo Paladino, il quale fa conoscere, attraverso un'intervista, una dichiarazione sulla sua arte poetica. Secondo Paladino, i mutamenti nel campo plastico sono dovuti al fatto che l'arte è stata sempre un'indagine sul linguaggio plastico.

6.1. Allora cos'è l'arte? Qual è il confine tra arte e artigianato? È una domanda complicata, con una risposta difficile da dare. Possiamo provare a definire l'arte? Molti artisti, storici dell'arte, filosofi ci hanno provato e ogni tanto appare un nuovo significato del termine *arte*. Cioè, non c'è nessuna definizione che sia edificante e valida per sempre. Come dicevo prima, *arte* significa *fare, fare con le mani*. Dal punto di vista etimologico, *ars, artis*, in latino, significava qualsiasi capacità materiale o spirituale che mirasse a progettare o costruire qualcosa a mano. *Però* la vasta estensione semantica di questo termine esisteva già in latino, perché significava almeno "modo di agire", "talento", "mestiere", "attività artistica o opera d'arte", "conoscenza teorica", "conoscenza pratica o maestria". In italiano sarà solo tardi (approssimativamente con il romanticismo) ad essere specializzato il lessema in senso puramente estetico (come

belle arti, dopo l'antica dicotomia tra *arti liberali e arti meccaniche*), limitandosi a termini come *artigianato manuale*, quindi senza intento estetico, precedentemente coperto dalla frase *arti meccaniche*.

Il significato della parola *arte* coincideva con quello del greco *tékhnē*, e questo valore è conservato oggi in alcune espressioni, perché non a caso si dice di una cosa resa perfetta che viene *eseguita secondo la regola dell'arte*. Inizialmente, la parola indicava l'attività umana regolata da procedure tecniche e basata sullo studio e sull'esperienza. Successivamente ha acquisito il significato di *attività consistente nella creazione di prodotti culturali, che sono oggetto di reazioni estetiche e giudizi sul loro valore* (Dardano, <http://www.educational.rai.it/lemma/testi/arte/arte.htm>).

Ma diamo un'occhiata ai sinonimi disponibili per i significati secondari del lessema *arte* (dato che il significato principale di "belle arti" non ha praticamente sinonimi, ma solo termini più specifici che rientrano nel campo dell'arte: pittura, scultura, architettura, eccetera). Nel senso di "attività umana" per uno scopo non estetico, l'*arte* è talvolta usata come sinonimo di *lavoro, mestiere o professione*, in riferimento alle capacità e alle conoscenze necessarie per eseguire con successo quell'operazione. In generale, *lavoro* è il termine con il significato più ampio e adatto a tutti gli usi, e *mestiere* indica lavori non intellettuali e principalmente manuali. La *professione* indica lavori intellettuali o per i quali è richiesta una laurea, mentre il *mestiere* sottolinea l'aspetto della fatica, dell'obbligo o del semplice guadagno (Cf. <https://www.treccani.it/vocabolario/arte>).

6.2. Il professor Giorgio Cipolletta, partendo dall'etimologia della parola, trova un modo intelligente per sbloccare la situazione quando ci poniamo la domanda "che cos'è l'arte?". Citiamo:

"arte significa *fare, fare con le mani, fare a mano*. È un prodotto fatto con le mani dell'uomo e io, invece di fare, lo prendo già fatto, anche se prodotto industrialmente. Ma non è fatto a mano, quindi è una forma di rifiuto della possibilità di dare una definizione all'arte [...]. Ha un valore concettuale se si vuole, ma spazza via tutto il gergo tecnico... Non si sa se prenderlo come un'opera d'arte, ed è qui che entra in campo l'ironia..." (Cipolletta 2015, 27).

6.3. Allora cos'è l'opera d'arte? Poiché intendiamo segnalare solo alcune difficoltà che gli studenti possono incontrare e, perché no, anche ai lessicografi nell'aggiornamento delle definizioni dei termini che, per ragioni extralinguistiche, hanno ampliato la loro area semantica, dalla moltitudine di significati acquisiti nel tempo, ci limiteremo e manterremo tre caratteristiche rilevanti, che devono essere ritrovate unanimemente nella considerazione e nella definizione di un'opera d'arte visiva. Quindi, consideriamo *opera d'arte visuale*:

– *l'oggetto che, realizzato a mano o con strumenti moderni, comunica un messaggio attraverso un linguaggio basato sull'immagine visiva;*

– *l'oggetto considerato opera d'arte deve essere contraddistinto dalla sua unicità, singolarità e irripetibilità;*

– *l'oggetto proposto come opera d'arte visiva, concepito dall'autore, è il frutto dell'intenzionalità creativa e dell'originalità autoriale.*

Insomma, l'opera d'arte è quell'oggetto che esprime la personalità dell'autore senza ripetere banalmente ciò che è già stato creato dagli altri. E quando uno compra un'opera d'arte, acquista anche un pezzo di storia dell'anima di chi l'ha prodotta.

6.4. Non possiamo concludere la nostra sintesi senza menzionare Ernst Hans Gombrich il quale, non a caso, unisce l'*arte* e l'*illusione* nel titolo della sua ricerca *Art and Illusion*. L'autore suggerisce che nell'arte la rappresentazione di un soggetto può essere molto più difficile di quanto sembri ed esamina, e talvolta anche sfida le idee vecchie o nuove sull'imitazione della natura, sulla funzione della tradizione, sul problema dell'astrazione, sulla validità della prospettiva e dell'interpretazione dell'arte. Autore di una storia delle arti, accessibile ai non specialisti, Gombrich si dimostra, nel suo approccio, ammiratore di tutto ciò che è stato creato nelle arti visive, fermandosi con le analisi nel punto in cui la percezione del mondo e la maniera in cui è fatta l'arte comincio ad essere regolata da fenomeni ad essa estranei. Dalla sua monumentale *Storia delle Arti* ritieniamo una generosa definizione dell'arte, nella sua qualità di attività creativa specifica solo per l'uomo: "l'arte sembra essere l'ultimo rifugio dove la fantasia e le idee personali sono ancora ammesse e persino coltivate" (Gombrich 2016, 909).

6.5. Infine, realizzando una rassegna della storia dell'arte dall'antichità ai giorni nostri, Larry Shiner evidenzia la grande variabilità dei concetti di "arte", nonché la diversità delle funzioni concrete attribuite a manufatti, composizioni e rappresentazioni. È un contributo importante, soprattutto al giorno d'oggi, quando si può dire che qualsiasi cosa costituisce o può passare come oggetto d'arte, pur mantenendo una netta distinzione tra *artista* e *artigiano*. La separazione tra *arte* e *artigianato* fa sì che l'esecutore di un manufatto diventi semplicemente un "anonimo", perché non è più identificabile fisicamente. Non dobbiamo tralasciare il fatto che, in molti casi, l'artista solo concepisce, mentre l'artigiano rimane l'operaio esperto, ma sconosciuto, che produce veramente gli oggetti d'arte. Questo distacco, prodotto tra coloro che contribuiscono alla produzione d'arte, ha portato all'avvio di dibattiti teorici sul destino delle arti visive nel mondo contemporaneo.

Arturo Martini, notando una crescente libertà di espressione nella scultura, nel 1945, a Venezia, usò la frase *Scultura lingua morta*. Secondo il suo parere, se la scultura vuole resistere, deve "morire" nello stile scultoreo astratto ("se vuol vivere, deve morire nell'astrazione").

6.6. Le rivoluzioni inaspettatamente innovative a livello tecnico, stilistico, ma anche in termini di materiale utilizzato nelle arti visive, mettono in difficoltà anche gli specialisti della filosofia delle arti quando si tratta di una definizione dell'opera d'arte. Ricordiamo, in questo contesto, Arthur Danto, il quale ha posto le basi della definizione istituzionale dell'arte, che è uno dei temi principali affrontati nella *Trasfigurazione del luogo comune. Una filosofia dell'arte* (traduzione in rumeno pubblicata nel 2012). Le idee di Danto vengono riprese e analizzate in modo pertinente nello spazio rumeno da

Cristian Nae in *Arta după sfârșitul artei. Danto și redefinirea operei de artă* (2010). Poiché nell'arte moderna il messaggio estetico passa in secondo piano e quindi lo spettatore è quasi privato delle emozioni artistiche e della gioia di guardare un'opera, il filosofo usa, per suggerire questo fenomeno, il sintagma "morte dell'arte" o, se partiamo dal titolo di Danton, *After the End of Art* (1997), l'arte sarà raggiunta "dopo la fine dell'arte". Praticamente Danto non contraddice i modernisti i quali negano che la bellezza sia indispensabile all'arte, ma riconosce che il bello è essenziale alla vita degli uomini ed, allora, non deve essere escluso per sempre dall'arte.

7. Quindi, *possiamo* dire, in *conclusione*, *che*, a livello semantico, ma anche pratico, constatiamo l'esistenza di due termini (*art-ista / art-igiano*) con radice comune nel latino *ars, artis*, specializzati per indicare il lavoro intellettuale e il lavoro fisico in questo campo. Ricordiamo anche un sinonimo composto, *artefice*, adoperato oggi specialmente con il significato *autore, realizzatore*. Sembra che stiamo assistendo a un ritorno ai significati di queste parole esistenti nel Quattrocento, quando i trattati di Leon Battista Alberti sottolineavano l'importanza dell'*intelletto* in rapporto alla *manualità*. Quindi, in senso generale, l'espressione *arti liberali* denomina le attività creative che richiedono un'applicazione intellettuale e la cui produzione, strettamente immateriale, è caratterizzata da particolari valori di contenuto. Dunque si oppongono alle *arti meccaniche* che richiedono un'applicazione manuale e il cui prodotto è un manufatto, di qualsiasi tipo. E il *manufatto*¹ «fatto a mano» ossia l'*artefatto*² «fatto con arte» viene investito del titolo di *opera d'arte* se è intenzionalmente concepito da un artista plastico riconosciuto come tale da specialisti (ci riferiamo a critici d'arte, galleristi, museografi, collezionisti), mentre l'artigiano si perde nell'oblio, o, nel caso più felice, entra a far parte dalla fila delle persone anonime che hanno lavorato nella bottega o nel laboratorio di un famoso artista. Ad esempio, il monumento funebre di Papa Alessandro VII, nella Basilica di San Pietro del Vaticano, è noto per essere stato realizzato da Gian Lorenzo Bernini *e bottega*. Ma non bisogna trascurare che Giotto o Michelangelo, come molti altri artisti di quei tempi, furono bravi *artisti-artigiani*, famosi per aver creato veri e propri capolavori che li rendessero immortali. Pensando pure a Brâncuși, al quale piaceva lavorare senza assistenti, concludiamo il nostro approccio con una citazione eloquente di Alberto Massazza (Blog 2013):

Infine, si può dire che il maestro, anche il più abile, non è un artista in sé, mentre l'artista è sempre, in un modo o un altro, un artigiano. *L'arte è la sublimazione del*

¹ **manufatto** (ant. **manofatto**, **manifatto**) agg. e s. m. [dal lat. *manu factus* «fatto a mano»]. – 1. agg. Che è opera della mano dell'uomo, che ha subito cioè una lavorazione o elaborazione da parte dell'uomo, sia a mano sia anche con l'aiuto di macchine, e di solito con l'impiego o per trasformazione di materie prime. <https://www.treccani.it/vocabolario/manufatto/>.

² **artefatto** [dal lat. *arte factus* «fatto con arte»]. – 1. agg. Fatto con artificio, artificioso, adulterato: *stile a.* 2. s. m. Opera che deriva da un processo trasformativo intenzionale da parte dell'uomo. <https://www.treccani.it/vocabolario/artefatto/>.

mestiere che avviene quando a un'abilità tecnica si aggiunge un valore spirituale capace di trascendere l'oggettualità (s.n.).

Bibliografia

- Arnheim, Rudolf. 1984. *Il potere del centro. Psicologia della composizione nelle arti visive*. Torino: Einaudi.
- Battista, Leon Alberti. 1998. *De statua*. Edizione latina e italiana, a cura di Marco Collareta. Testo latino a fronte. Torino: Sillabe Editore.
- Branzaglia, Carlo. 2011. *Comunicare con le immagini*, Milano: Mondadori.
- Cipolletta, Giorgio. 2015. *Arte*. http://docenti.unimc.it/g.cipolletta/teaching/2015/15090/files/lezione-1_laboratorio-di-arte-visuale-e-tecnologia/lezione-1_laboratorio-di-arte-visuale-e-tecnologia-parte-seconda, consultato il 12 settembre 2021.
- Danto, C. Arthur. 2012. *Transfigurarea locului comun. O filosofie a artei*. Cluj-Napoca: IDEA Design & Print Editură.
- Del Pesco, Daniela, Picone, Mariaantionietta. 1972. *Note sull'arte concettuale*, in *Op.cit. 121, selezione della critica d'arte contemporanea*, 25, settembre 1972.
- Dufrenne, Mikel. 1976. in *Fenomenologia experienței estetice*. București: Editura Meridiane.
- Eco, Umberto. 1982. *Tratat de semiotică generală*. București: Editura Științifică și Enciclopedică.
- Gombrich, Ernst Hans. 1973. *Arta și iluzia*. București: Editura Meridiane.
- Gombrich, Ernst Hans. 2016. *Istoria artei*. București: Editura Art.
- Istrate, George Dan. 2020. *Glossario delle arti visuali*. Pisa: ETS.
- Massazza, Alberto. 2013. *Arte e artigianato*, <https://albertomassazza.wordpress.com/2013/07/08/arte-e-artigianato-arte-estetica-tecnica/> consultato il 3 settembre 2021.
- Martini, Arturo. 2016. *La scultura lingua morta e altri scritti*, in *Elena Pontiggia (a cura di), Carte d'artisti, 15*. Milano: Abscondita.
- Nae, Cristian. 2010. *Arta după sfârșitul artei. Danto și redefinirea operei de artă*. Iași: Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza” din Iași.
- Nae, Cristian. 2010. *Moduri de a percepe. O introducere în teoria artei moderne și contemporane*. București: Polirom.
- Shiner, Larry. 2010. *L'invenzione dell'arte. Una storia culturale*. Torino: Einaudi.
- Varavallo, Vittorio. 2021. *Arte visuale, fotografia e... verso il punctum*, <https://blog.vittoriovaravallo.it/brand-arte-visive/arte-visuale-fotografia-e-verso-il-punctum/>, consultato il 3 settembre 2021.
- Versari, Maria Elena. 2005. *Constantin Brancuși*. Torino: Editore: Gruppo Editoriale L'Espresso.
- Vocabolario Treccani*, <https://www.treccani.it/vocabolario>, consultato il 3 settembre 2021.